

ROBERTO SANESI

REMISSIONE O DANNAZIONE ETERNA



ROBERTO SANESI

REMISSIONE
O DANNAZIONE
ETERNA



Copyright © MMXXIII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590

00157 Roma (RM)

P.iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-5500-278-3

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: aprile 2023

Questa pubblicazione è stata realizzata con la collaborazione
dell'agenzia Germogli Letterari (www.germogliletterari.it).

Introduzione

Nel libro dell'Apocalisse, si legge che nella Gerusalemme celeste *non entrerà nulla d'impuro*.

Questo è quanto ricorda Giovanni Paolo II in *Reconciliatio et Paenitentia*:

“Anche dopo l'assoluzione rimane nel cristiano una zona d'ombra, dovuta alle ferite del peccato, all'imperfezione dell'amore nel pentimento, all'indebolimento delle facoltà spirituali, in cui opera ancora un focolaio infettivo di peccato, che bisogna sempre combattere con la mortificazione e la penitenza.”

Il peccato trascina al peccato; con la ripetizione dei medesimi atti genera il vizio. Ne derivano inclinazioni perverse che ottenebrano la coscienza e alterano la concreta valutazione del Bene e del Male. In tal modo il peccato tende a riprodursi e a rafforzarsi, ma non può distruggere il senso morale fino alla sua radice.

C'è da tener presente, come ha detto Papa Francesco, che:

“Il demonio sotto forma di spirito impuro, è astuto: mai è scacciato via per sempre, soltanto l'ultimo giorno lo sarà. San Pietro lo diceva: il male è come un leone feroce che gira intorno a noi. E queste non sono bugie: è la Parola del Signore.”

L'anno precedente Arianna, Simona e Mirko avevano lasciato Gres colmi di amore, con la coscienza traboccante di

una sana moralità che adesso sarà messa di nuovo alla prova, nel momento in cui verranno richiamati da qualcosa di cui neanche immaginano l'esistenza.

I.

Glenwood-Deming (New Mexico)

La scolaresca dell'istituto *Red Mountain Middle School* di Deming si era recata in gita nella vicina Glenwood, accompagnata dalla professoressa di scienze Jennifer Baldwin.

Era una donna di quarant'anni, sposata ma senza figli a causa della sterilità del marito. Era leggermente in sovrappeso e non molto alta di statura; aveva i capelli biondi raccolti con una passata di velluto blu e due meravigliosi occhi verdi che s'incastonavano in un volto gioioso con guance dal colorito rossastro. Aveva un buon carattere e piaceva molto a tutta la classe.

Lo scopo della visita era quello di prendere contatto con un magnifico esemplare di *Pinus Longaeva*, un albero di media grandezza caratterizzato da una corteccia di colore giallo-arancione particolarmente brillante e aghi di straordinaria durezza con sfumature che vanno dal verde scuro al blueto.

Giunti a destinazione dopo circa due ore di pullman, gli studenti si erano incamminati verso il parco nei pressi del San Francisco River; era una calda e assolata giornata di aprile con temperature che toccavano i trenta gradi.

Il *Pinus Longaeva* – circondato da abeti e ginepri, che spuntavano dal terreno in ordine sparso – si stagliava maestoso in una grande radura ciottolosa, dalla quale partiva un sentiero che portava su una collinetta brulla non molto distante da lì.

Su di essa, un tempo, sorgeva un accampamento Navajos ed esisteva una caverna dove gli sciamani si riunivano a pregare il Grande Spirito.

Padre Alistair McKenzie guidava la fila dei ragazzi, seguito a breve distanza dalla professoressa Baldwin.

Si era aggregato volentieri alla gita di classe, anche perché c'era da rendere omaggio alla giovane collega Ann Lockhart, prematuramente scomparsa a causa di un tumore al fegato.

“Quale miglior luogo di questo per pregare in sua memoria?” si disse il sacerdote, che era stato il primo a scorgere il *Pinus Longaeva*.

Era un uomo di settant'anni, alto quasi un metro e novanta e molto magro. I suoi capelli, ormai bianchi e diradati, erano pettinati all'indietro e mai in ordine. Il volto smunto e incavato quasi nascondeva i suoi piccoli occhi marroni, che però incutevano timore.

Una volta che la classe lo ebbe raggiunto, la Baldwin prese la parola.

«Ragazzi, osservate attentamente quest'albero millenario: è proprio sotto l'ombra dei suoi rami che ora ci apprestiamo a omaggiare la professoressa Lockhart, alla quale tutti eravate molto affezionati» esordì, prima di dedicare un minuto di raccoglimento alla memoria della collega.

Gli studenti si posero quasi in cerchio attorno all'albero e presero a scattare foto.

«Adesso padre McKenzie reciterà una breve preghiera, vi prego di mettere via i cellulari e di prestare la massima attenzione.»

I ragazzi fecero di meglio, poiché si presero tutti per mano e circondarono il *Pinus Longaeva*.

La Baldwin fece quindi cenno al sacerdote di iniziare la lettura, ma quest'ultimo volle raggiungerla all'ombra dell'albero millenario facendosi largo tra i ragazzi, che poi si ripresero per mano. Allora la professoressa si fece il segno della croce, appoggiò una mano sul tronco e disse: «Mia

cara Ann, non ci scorderemo mai di te... riposa in pace! Amen.»

Padre McKenzie proseguì, esortando i ragazzi a ripetere con lui: «Ti sollevo dalle tenebre e ti porto verso la luce. Non lasciare che il tuo passato controlli il mio presente. Non permettere che il mio futuro sia buio come la notte. Ti saluto e ti accolgo a braccia aperte portandoti verso la luce. Così sia.» Improvvisamente, la Baldwin si sentì mancare e svenne. Tutti le si avvicinarono, mentre era in preda a strane visioni: per prima cosa vide un vecchio fortino militare, poi un accampamento indiano con la tribù festante al suo interno, infine un paesaggio che le ricordò le sorgenti del fiume Colorado. Avvertiva un nodo alla gola che non le permetteva di respirare e aveva la vista annebbiata. Alla fine il suo corpo divenne più pesante, come se qualcuno vi si fosse aggrappato.

«State lontani! Professoressa, si sente male?» intervenne il sacerdote, facendo allontanare gli studenti.

La Baldwin era come in catalessi, non gli rispondeva. Allora fu distesa per terra con le gambe sollevate, mentre McKenzie le dava alcuni buffetti sulle guance esortandola a riprendersi.

“Non riesco ancora a crederci... dopo tanto tempo rinchiusa dentro a questo fottuto albero, finalmente sono libera!” esclamò l'anima di Miriam Putzer, prima di possedere Jennifer Baldwin che giaceva ancora per terra semisvenuta.

La preghiera di McKenzie e il cerchio formato dagli studenti erano stati infatti capaci di rompere l'incantesimo di Shilah dopo ben centocinquantaotto anni, causando la morte di Miriam ma permettendo al contempo alla sua anima di riunirsi a quella dell'antenata Elizabeth Carson in un'unica entità malvagia.

La Baldwin, barcollante, tentò di alzarsi in piedi, ma udì una voce sconosciuta dentro la propria testa: *“Mia cara Elizabeth, ci penserò io a sistemare questa faccenda. Riposa pure in pace.”*

Non poteva sapere che era quella di Miriam che aveva preso il sopravvento, quindi confusa ripeté:

«Elizabeth...»

«Mi dica, professoressa... come si sente?» le rispose allora una studentessa che portava quel nome.

La Baldwin, disorientata, la guardò negli occhi e replicò:

«Non mi riferivo a te...»

«Allora con quale Elizabeth parlava?» le chiese il sacerdote molto perplesso.

«Non lo so... qualcuno ha fatto quel nome» gli spiegò, facendo ancor di più preoccupare McKenzie che propose di chiamare un'ambulanza. La professoressa tuttavia lo implorò di non farlo.

Dopo circa mezz'ora stava un po' meglio, anche se aveva la testa pesante e captava una voce misteriosa.

Il sacerdote decise in ogni caso di porre fine alla gita, e fu così che nel primo pomeriggio il pullman fece ritorno a Deming.

Una volta rientrati in città, McKenzie si rese conto che la collega non era in grado di guidare l'auto parcheggiata quella mattina davanti alla scuola. Allora si offrì di riaccompagnarla a casa dove, una volta giunto, parlò con il marito Nick, piuttosto turbato nel vedere la donna in quello stato: era confusa e spesso parlava a sproposito.

«Che cosa è accaduto a Jennifer?» chiese al sacerdote.

«Stavamo recitando una preghiera in memoria della Lockhart, quando sua moglie si è sentita male. All'inizio aveva le gambe e le braccia semiparalizzate, poi si è ripresa ma ha continuato a pronunciare alcune frasi senza senso. Le suggerisco di portarla in ospedale per una visita neurologica» rispose lui.

«Uhm... questa cosa non mi piace! Ha ragione, faremo un salto in ospedale. Padre, la ringrazio per averla portata a casa. Vuole che la riaccompagni da qualche parte?»

«Oh, no, grazie; farò due passi, abito ad appena un miglio da qui. Mi tenga informato sulla salute di Jennifer.»

«Certo... ci conti! A presto padre» concluse Nick.

Aveva quarantadue anni ed era un uomo di bella presenza e media statura, portava quasi sempre un cappellino da baseball che copriva la chioma castana e riccia. Aveva gli occhi marroni e un fisico asciutto.

Durante il tragitto, Jennifer parlò molto poco perché si era resa conto di essere confusa: sentiva ancora quella strana voce che nessun altro poteva udire. La coppia rimase in ospedale fino alle ventuno inoltrate, tempo necessario per un check up completo inclusivo di TAC al cervello che dette esito negativo. La Baldwin fu quindi dimessa con una prognosi di sette giorni di riposo, adducendo la causa del malore a un colpo di caldo. Ma, durante quei giorni, le sue condizioni non migliorarono, tant'è che il medico ordinò altre quattro settimane in riposo.

Non bastarono neanche queste: con il passar dei giorni, Jennifer iniziò a chiudersi sempre più in se stessa; Nick non sapeva dove sbattere la testa, allora il medico iniziò a prescrivere degli antidepressivi.

“Non voglio rimanere qui dentro... devo fare ritorno a Gres!” tuonava Miriam dentro la testa della povera Jennifer, che si limitava a dialogare con il marito soltanto per lo stretto necessario. Era stata dispensata dal rientrare a scuola fino alla fine di quell'anno, e ciò l'aveva fatta sentire ancora più isolata.

Ma anche Nick aveva i suoi problemi: dovendo assistere la moglie, si era ritrovato spesso costretto ad abbandonare il lavoro – era titolare di una stazione di servizio – delegando tutte le faccende a un amico pensionato che gli dava una mano.

La situazione stava diventando insostenibile; poi un giorno Jennifer riuscì a parlargli in maniera del tutto normale.

«Nick, ho bisogno di evadere da qui... che ne pensi?»

A lui non sembrava vero d'iniziare un dialogo dopo così tanto tempo.

«Tesoro, mi fa molto piacere che tu abbia espresso questo desiderio! Farò qualsiasi cosa che ti aiuti a stare meglio.»

«Mi piacerebbe andare sulle Dolomiti...»

«Le Dolomiti? In Italia?»

«Sì, proprio lì...»

«Jennifer, non c'è bisogno di andare così lontano; qui abbiamo le montagne più belle al mondo, basti pensare al Colorado. Dove ti piacerebbe soggiornare? Aspen, Vail... scegli tu.»

«Non m'interessa il Colorado... io voglio andare a Gres!»

«Gres?! Dove si trova? Sulle Dolomiti?»

«Sì... voglio fare una vacanza a Gres! Si trova nella bellissima Val di Fogres...»

«Chi ti ha parlato di questo posto? Io non l'ho mai sentito nominare.»

«Mi sono documentata... allora, mi accontenti?»

Nick era troppo contento all'idea di poter nuovamente parlare con Jennifer per potersi rifiutare.

«Domani andremo in un'agenzia di viaggi e vedremo cosa è possibile organizzare» sostenne, poi si avvicinò per un bacio che lei rifiutò. Ci rimase male, ma l'amore verso sua moglie era forte e avrebbe fatto di tutto per farla guarire da quel misterioso male che ormai l'attanagliava da quasi tre mesi.

Il giorno seguente, come stabilito, la coppia si recò presso un'agenzia di viaggi. Il titolare, un uomo sulla cinquantina un po' effeminato e con spessi occhiali da vista, ebbe tuttavia difficoltà a soddisfare la loro richiesta.

«Gres?! Non l'ho mai sentito nominare. Cosa ne pensate di Cortina?» replicò mentre, seduto davanti al PC, stava febbrilmente consultando alcuni siti web.

«Voglio andare a Gres, nella Val di Fogres! Si sposti da lì per favore, mi faccia dare un'occhiata!» gli intimò Jennifer in malo modo. L'uomo rimase sorpreso e si volse verso Nick, il quale fece un gesto di scuse e lo implorò di assecondare sua moglie. In meno di un minuto, lei riuscì a trovare ciò che stava cercando e, con voce indispettita, chiosò: «Ci voleva tanto?! Ecco qua. Località Gres... Hotel Alaska, quattro stelle con sauna e piscina. Il prezzo per una doppia in alta stagione è di centoventi euro, che equivalgono a circa centotrentacinque dollari a notte. Faccia la prenotazione per una settimana in agosto. Lascio a mio marito il compito di decidere quale.»

Nick rimase sbalordito e guardò l'agente di viaggi con aria contrita, poi gli disse: «La prego, proceda come ha detto mia moglie e ci prenoti una camera doppia per sei notti con arrivo il quattro di agosto e la partenza per il dieci.»

L'uomo si rigirò tra le mani la carta di credito che Nick gli aveva allungato per qualche secondo, poi bofonchiò:

«Ehm... noi non siamo convenzionati con questo hotel, non posso applicarvi la tariffa che la signora ha letto online...»

«Applichi la tariffa che le pare, ma faccia questa maledetta prenotazione!» sbottò Jennifer, facendo sì che il marito iniziasse davvero a preoccuparsi non comprendendo il motivo di tanta aggressività.

«Ma che modi» borbottò l'agente, che tirò fuori una salvietta dalla tasca della giacca e prese nervosamente a pulirsi gli occhiali.

«La prego, perdoni mia moglie, non sta molto bene...» farfugliò Nick, che però fu udito da Jennifer.

«Io sto benissimo, la colpa è di questo coglione che non riesce nemmeno a fare una prenotazione!»

Il diretto interessato fece finta di non aver capito, iniziando a sudare copiosamente. Dopo un rapido conteggio fatto pigiando con forza sui tasti della calcolatrice, annunciò: «Posso confermare la prenotazione, ma vi costerà centocinquanta dollari a notte.»

«Tutto questo casino per una differenza di quindici dollari? Confermi subito!» gli ordino lei.

L'uomo si alzò dalla scrivania per stampare il voucher; Nick frattanto non sapeva se essere contento per la ritrovata verve della moglie, oppure vergognarsi per il suo atteggiamento sopra le righe.

Jennifer ebbe qualcos'altro da aggiungere.

«Quello è un gran coglione... ed è pure gay!»

Nick la zittì e per fortuna l'uomo non udì quell'ultima esternazione. In ogni caso gli porse le sue scuse di nascosto, poi uscì in strada con la moglie e la prenotazione stretta in mano.

«Sei contenta, tesoro?» le chiese pieno d'amore, mentre l'auto li riconduceva a casa.

«Sì» rispose lei, riprendo in breve a fare scena muta.

«Tesoro, cosa ti era preso? Perché tutto quell'astio verso quel pover'uomo?»

Jennifer fece una smorfia senza aggiungere altro.

Fino al giorno della partenza per l'Italia, Jennifer ritornò a essere di poche parole. Gli antidepressivi la facevano dormire più del dovuto, era annoiata, guardava molta TV e quando usciva per la spesa o altre faccende, Nick l'accompagnava sempre. Proprio lui aveva deciso di non farla partecipare al collegio docenti di fine anno scolastico: memore del suo comportamento presso l'agenzia di viaggi, non voleva correre alcun rischio.

Naturalmente, non poteva sapere che tutti i problemi di sua moglie erano causati dallo spirito Miriam che dimorava dentro di lei e aspettava con ansia il momento del ritorno a Gres.

“Ho ancora tante cose da fare laggiù” ripeteva continuamente. Sapeva che l'anima di Shilah era volata talmente in alto da essere diventata inafferrabile, ma aveva altri progetti: avrebbe vendicato i torti subiti, quella sarebbe stata la missione eterna del suo spirito maligno divorato dall'odio.

Si arrivò così al tre agosto, giorno della partenza. La coppia si imbarcò su un volo per Milano per poi raggiungere la Val di Fogres con un'auto a noleggio.

Pur parlando molto poco, Jennifer era raggiante.

Nick invece era distrutto dallo stress accumulato: erano stati i mesi più duri della sua vita.

II.

Gres

I due atterrarono a Malpensa con un volo Delta alle otto e cinquanta del mattino; Jennifer aveva dormito beatamente durante tutto il volo.

Verso le dieci la coppia era già in auto e procedeva verso la Val di Fogres.

«Tesoro, come ti senti? Spero che l'Italia possa riportare un po' di gioia dentro di te» disse Nick.

«Io non sono triste!»

«Scusami... allora mi auguro che sparisca questa apatia che ormai ti fa compagnia da molti mesi.»

Ma lei replicò ancora: «Io non sono apatica!»

«Nessuno ha capito cosa ti sia accaduto durante quella gita a Glenwood... Insomma, non sei più la stessa persona di prima, non puoi negarlo!»

«Uhm... Sei tanto cambiato anche tu...»

Nick desistette e si concentrò sulla guida. Nutriva molte speranze per quel viaggio tanto bramato, ma l'inizio lasciava un po' a desiderare.

Verso le quattordici i due giunsero a Gres e, come per incanto, Jennifer sembrò destarsi dal suo torpore.

«Prendi la strada a destra dopo il ponte sul fiume, e saremo arrivati all'Hotel Alaska» annunciò, con occhi vispi e sorridenti. Rimirando quei luoghi, si scoprì emozionata. «Finalmente a casa...» aggiunse, dando voce allo spirito che stava riportando il caos nella sua mente.

«A casa? Vorrai dire in hotel, suppongo» replicò Nick, ormai abituato alle sue stramberie.

«Qui mi sento come a casa...»